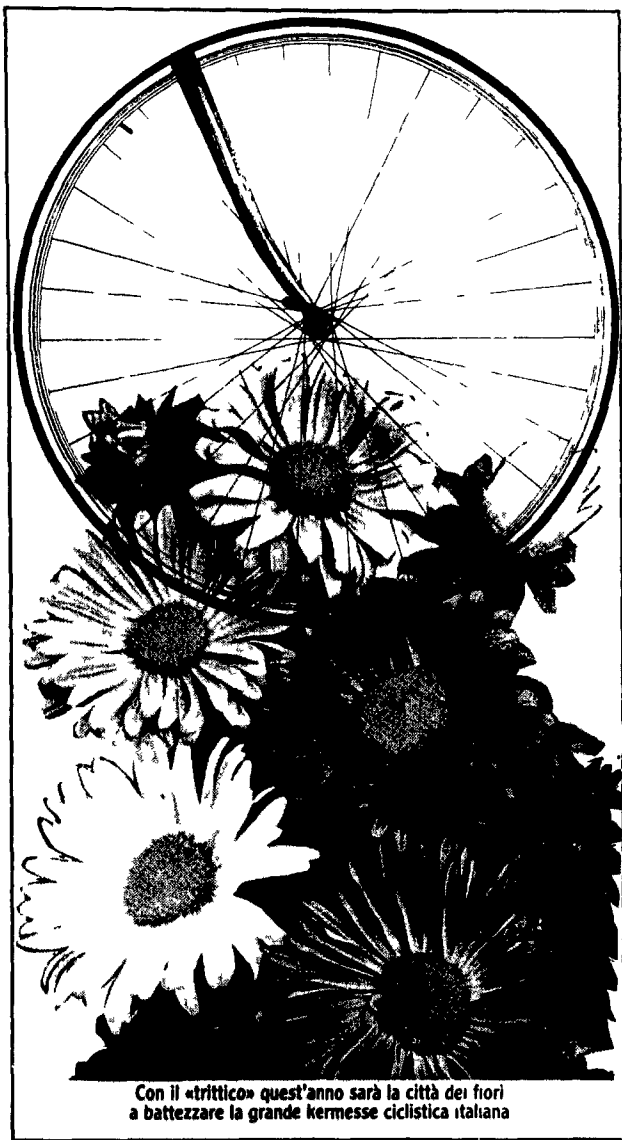


Con l'Unità al Giro d'Italia



Con il «trittico» quest'anno sarà la città dei fiori a battezzare la grande kermesse ciclistica italiana



Corsa ricca d'incertezze Visentini cerca il bis

GINO SALA

Buon giorno al Giro d'Italia settantesima edizione tre settimane di corsa dura con partenza da Sanremo (21 maggio) e conclusione in quel di St. Vincent (13 giugno). Vorrei sbagliarmi ma prevedo un avvio coi nervi a fior di pelle. La cronodisciplina pomeridiana del Poggio rappresenta infatti un pericolo per i incolti miti dei ciclisti già sollecitati in mattinata dalla scalata di San Romolo. Non c'era bisogno di una novità del genere: il bisogno di portar scampio tra le file del gruppo e pur augurandomi che tutto proceda per il meglio devo criticare la commissione tecnica ancora

una volta allineata con mister Tormani. Il resto del percorso è bello affascinante. È un ritorno alle tradizioni dopo anni di tracciati leggeri. Un viaggio per uomini forti completi. Punti cruciali: il Terminiolo la cronometro in salita di San Marino le Dolomiti e il finale in Val d'Aosta ma tante sono le strade dove potrà svilupparsi la battaglia: tante le montagne molti i trabocchetti. Un Giro difficile come che richiamano i valori di un tempo: quei volti d'aquila che hanno fatto la storia del ciclismo e io insisto su questo tema non per essere passatista ad ogni costo

ma per ricordare che il nostro sport è bello quando è ricco di fantasia e di coraggio. I corridori hanno evidenza problemi che devono essere risolti: problemi di sicurezza a salvaguardia della loro incolumità fisica problemi di calendario problemi economici e guai se i dirigenti non nesslerò sordi di fronte a queste giuste sacrosante richieste. E guai se i dirigenti non nesslerò sordi di fronte a queste giuste sacrosante richieste. E guai se i dirigenti non nesslerò sordi di fronte a queste giuste sacrosante richieste. E guai se i dirigenti non nesslerò sordi di fronte a queste giuste sacrosante richieste.

impegno che i corridori non possono tradire. I loro sostenitori quella folla semplice e tanto umana che farà da cornice allo spettacolo col calore la passione l'entusiasmo di sempre. Mancherà Greg Lemond l'americano che sarebbe stato al vertice del pronostico e in una situazione ricca di incertezze l'attenzione maggiore è per Roberto Visentini vincitore lo scorso anno e buon candidato al trionfo in Val d'Aosta perché elemento capace di emergere in salita. Sulla carta il disegno di Tormani è un mezzo regalo per il bre sciano ma resta da vedere se Roberto avrà la stessa disinvoltura la stessa autonomia la

stessa tenuta dimostrate nel Giro '86 quando sbucò dal plotone per dare un segnale di consistenza e di maturazione. Una bella sorpresa non più un giocattolo fragile bensì una macchina resistente un atleta brillante Visentini è dunque chiamato ad una conferma. L'ambiente è però di verso gli avversari lo schierano stretto lo stuzzicheranno in mille modi e per di più dovrà guardarsi da un compagno di squadra da un irlandese (Roche) deciso a riprendere quota perché sarà per Roberto un'avventura con molte insidie con una rivalità in famiglia di non facile soluzione sul piano tecnico e psicologico.

Auguro a Visentini tranquillità e fiducia nei suoi mezzi. Auguro a Saronni di dare sostanza ad un piano d'azione comprendente il Tour de France e quindi prudente nella prima parte della stagione. Un Saronni che finora si è misurato col proposito di uscire allo scoperto nel Giro che non brontola sull'itinerario di Tormani anche se qualche montagna potrebbe essere di troppo e che spera di portare a casa la terza maglia rosa perché sorretto da una squadra robusta da uomini di appoggio come Baronchelli Conti Guipponi e Piasecki. A brontolare come sapete è stato Moser che sarà tuttavia in campo per salutare i suoi tifosi. L'ultimo Giro di Franco scono una battaglia che il trentino vivrà alla giornata senza darsi a pensare senza sogni di gloria ma col proposito di lasciare qua e là l'impronta del vecchio leone. Un altro augurio è per Moreno Argentin che gli spagnoli hanno fischiato per il ritiro al

la Vuelta per aver preso un bel mucchio di pesetas senza onorare la maglia indata. In verità dubito che il campione del mondo possa essere fra i principali protagonisti del Giro dubito che abbia il fondo e la potenza per navigare nei quartieri alti della classifica, ma confido nella sua classe e nel suo intuito.

Un Giro ricco d'incertezze dicevo un tracciato che si dice alla regolarità di Corti e all'estro di Chioccioli. Manca lo straniero di grado ma oltre a Roche non sono da sottovalutare i francesi Cantoux e Bernard l'australiano Anderson lo spagnolo Munoz l'americano Bauer lo scozzese Millar l'olandese Kuiper e tornando agli italiani ecco l'altra faccia della medaglia, ecco i giovani che sfidano la vecchia guardia Gianni Bugno e ormai svezziato e dovrà muoversi con la convinzione di poter cogliere il bersaglio. Basta con le paure i timori i ragionamenti troppo sottili. Credo nelle possibilità di Giovanni credo ancora in Volpi e a guidare i numerosi debuttanti c'è un Fondriest che promette scintille nonostante il handicap di un infortunio che ha limitato la preparazione. A tutti gli esordienti a tutti i ragazzi delle nuove leve di ciano di osare di non sentirsi in catena di misurarsi in scioltezza per imparare e per crescere. Il plotone deve cambiare pelle e in questo senso il Giro è un'offerta da cogliere al volo. Buon giorno al Giro d'Italia, ripeto Buon giorno per tutti i giorni della sua durata. Vinca il migliore naturalmente ma vinca soprattutto il ciclismo, quello vero pimpante sincero e pulito quello pieno di tanto cuore e tanti messaggi.

Da giovedì a Sanremo fino al 13 giugno (St. Vincent) la caccia alla maglia rosa. Nel pronostico anche Saronni e Roche. Attesa per Bugno.



ENNIO ELENA

Non so se il giornale mi consentirà di esprimere due desideri per questo 70° Giro d'Italia che partirà da Sanremo la città dove due mesi prima si è conclusa la «Classica sima». I due desideri sono questi: che le telecronache non le faccia Adriano De Zan e che l'organizzatore del Giro Vincenzo Tormani non venga intervistato alla Tivu. Come molti che non sono più giovanissimi amo il ciclismo. Lo amo perché tanti anni fa quando non c'era la Tivu e le radio monumentali le possedevano in pochi il ciclismo ci portava il mondo in casa sia pure per poche ore. So lo chi come me e come tanti altri pur abitando vicino alla Francia non ci aveva mai messo piede poteva provare un sottile brivido di fascinosa avventura sentendo un «suevurgandare» durante la Milano Sanremo in cima all'allora fatidico Capo Berta «Archamboud è imbastito». In questa frase

in gergo c'era la «Douce France» che il fascismo inutilmente si sforzava di farci odiare insieme alla «ferida Albione» in nome (figurarsi!) dei «diritti dei popoli giovani» in lotta contro gli egosmi delle «demoplitocrazie». Il ciclismo era allora più faticoso e affascinante di oggi (o almeno a me così sembrava). Fino a quando i corridori non ti passavano davanti si sapeva poco o niente della corsa. L'attesa si consumava in un acre odore di benzina in uno stridio di pneumatici in un coro di clacson in un mare di supposizioni e di scommesse. Le copie della Gazzetta con l'elenco dei concorrenti passavano di mano in mano. Poi tutto finiva in fretta sago me multicolori issate sulla sella sui Capi della Sanremo o sbucate da una curva, il tentativo spesso vano di leggere il numero sulle maglie sporche di fango e di sudore. Io strombettare delle «ammiraglie» i



Cinque campioni attesi dalla folla del Giro. Sono Visentini (nella foto a sinistra) Saronni, Moser, Roche e Argentin

Meno male che c'è Moser

tubolari di riserva incrociati sulle maglie. Passava la corsa passava il mondo conosciuto solo sui libri di scuola o nei racconti di quelli che avevano fatto il militare a Milano o a Taranto. Si stollava sempre un po' deli «una delusione che si univa alla tristezza all'arrancante fat ca di gli staccati im petosamente accolti dall'im mancabile gr do. «Dai che so no li». Chissà che cosa pensavano quei giovanotti dalla testa un po' ciondolante che spingevano la bicicletta più con la forza dell'ostinazione che con quella delle gambe? Sogni di gloria che affondavano chilometri dopo chilometri speranze perdute come nel valzer omonimo oppure solo il senso del dovere compiuto per quelli che allora si chiamavano «gregari» e adesso più gentilmente «collaboratori» o la voglia di arrivare al traguardo e vedere il mondo sui giornali il proprio nome nell'ordine di arrivo o forse solo una doccia ristora

trice? Dalle mie parti sulla Riviera di Ponente il Giro se non ricordo male è passato poche volte. Per me il ciclismo è stato soprattutto la Milano Sanremo ma per tutti perché si vedono scorri d'Italia (e que sta anno con la «Grande Corsa» in un programma culturale televisivo sarà opportuna mente approfondito questo aspetto di scoperta dell'Italia). Amo il ciclismo e quindi amo il Giro. Ma vorrei gustar molo davanti al televisore senza De Zan e Tormani. Si lo so Adriano De Zan conosce tutto il ciclismo quando arriva il gruppo riesce a distinguere in un baleno i concorrenti conosce tutto ma conosce troppo e soprat tutto parla troppo. De Zan non da tregua sia che il gruppo come si dice «sonneccchi sia che sia in alto una fuga. Di ogni corridori vi dice non solo le generalità la nazionalità la carriera ma vi infligge an

che l'albero genealogico il mestiere o la professione degli avi fino alla quarta generazione il numero dei figli maschi e femmine e relativi matrimoni. I età di tutti i cugini di primo e secondo grado. Non beve mai un sorso d'acqua non da un colpo di tosse che interrompa quel flusso inesorabile di parole. E inarrestabile travolge come un fiume in piena. Confesso che se mi mettessero in una cella con lui dopo due giorni mi accuseri di tutti i delitti insoluti dell'ultimo mezzo secolo. Durante l'ultima Milano Sanremo non solo ha commesso l'errore (imperdonabile ai miei occhi di «pontonino») di confondere Capo Mele con Capo Berta. Ma nel tratto finale della scalata del Poggio mentre duellavano i due concorrenti in fuga con grande tempismo ci illuminava sul motivo per cui i corridori australiani risiedono non ricordo bene se in Belgio o in Olanda e cioè per po er

ascoltare trasmissioni radio in inglese. Dopo dieci minuti di trasmissione sono quasi ubna co di parole se sono solo chiedo l'audio e se lo napro chiedo pietà. Tutto ha un limite. Se non sbaglia anche Gesù Cristo prima di salire sul Calvario disse «Padre se puoi allontana da me l'amaro calice». Figuriamoci. Vincenzo Tormani sarà senza dubbio un grande organizzatore ma per me vecchio settantenne classista rappresenta il padrone (e questo sentimento mi pare condiviso da parecchi dell'ambiente). Quando sento cantare «Scur padrun da li beli braghi bianchi» vedo la sua immagine sento la sua voce roca il suo ottimistico tono da repubblicano di Piantadina. E credo che basti.

Due desideri che resteranno tali purtroppo. E a costo di veder arrivare altre lettere di protesta mi consolo pensando «Meno male che c'è Moser».

Greg Lemond il grande assente tiferà Bernard



Greg Lemond, il grande assente del Giro

SACRAMENTO Greg Lemond rimarrà costantemente in contatto con i suoi compagni della Toshiba Look qui da Sacramento per tutto lo svolgimento del Giro d'Italia che non potrà disputare. Il campione statunitense primo indato dei professionisti del suo Paese nel 1983 e primo americano ad essersi impossessato della maglia gialla del Tour de France nel 1986 non sarà al «via» del Giro perché alle prese con i postumi dell'incidente di caccia occorsogli il 20 aprile scorso nella riserva privata Lincoln in California 32 chilometri a nord est di Sacramento. Lemond si terrà però in contatto con Bernard il giovane francese che ha ereditato i gradi di capitano della formazione diretta dallo svizzero Paul Koechli e con gli altri com

ponenti la formazione. Lemond è stato scambiato per un tacchino e «impallinato» dal cognato Patrick Look qui da Sacramento per tutto lo svolgimento del Giro d'Italia che non potrà disputare. Il campione statunitense primo indato dei professionisti del suo Paese nel 1983 e primo americano ad essersi impossessato della maglia gialla del Tour de France nel 1986 non sarà al «via» del Giro perché alle prese con i postumi dell'incidente di caccia occorsogli il 20 aprile scorso nella riserva privata Lincoln in California 32 chilometri a nord est di Sacramento. Lemond si terrà però in contatto con Bernard il giovane francese che ha ereditato i gradi di capitano della formazione diretta dallo svizzero Paul Koechli e con gli altri com